

L'INCASTELLAMENTO DEL CARSEOLANO NEI SECOLI X E XI

Rapporti tra il Carseolano e il monastero di Subiaco - Obiezione del significato di rocca, castrum e castello.

Si ringraziano il geom. Massimo Meuti, la dott.ssa Maria Elena Toti e la studentessa in archeologia sig.na Paola Perini la cui collaborazione dialogica ha favorito la chiarificazione delle problematiche in argomento.

Nei secoli X e XI il monastero sublacense possedeva quella parte della regione abruzzese, che oggi si dice Carseolano. Questo distretto, che la badia di Subiaco possedeva in parte, prende il nome dalla vecchia città romana di Carseoli o Carsoli e corrisponde parzialmente al territorio che essa amministrava. Quali fossero le dimensioni del Carseolano non è ben chiaro, possiamo però affermare che sono variate nel tempo tant'è vero che nel IV sec. d. C. la *massa laninas*¹ era una parte del medesimo, e lo stesso si può dire per Tufo e Luppa stando ad alcuni documenti dell'XI sec.². I paesi di Carsoli (con le sue frazioni Colli di Monte Bove, Villa Romana, Monte Subinese, Tufo, Pietrasecca, Poggio Cinolfo), Oricola, Pereto, Rocca di Botte ed - in ultimo aggiungerei Camerata Nuova³ costituiscono il Carseolano; uno spazio senza dubbio più piccolo di quello originariamente controllato da Carseoli. Il cuore del distretto è la Piana del Cavaliere: una conca incassata fra i Simbruini a S.O., e S.E., i monti Carseolani a N.O. e la Sabina a N.E. Una insellatura⁴ a quota 600 m. nei pressi di Rio Freddo la mette in comunicazione con la Valle dell'Aniene mentre nei pressi di Carsoli riceve lo sbocco della Valle del Turano. Nel presente articolo ci si interesserà specificatamente di essa e dei paesi che la circondano. Nel pleistocene ospitò un episodio lacustre, che si esaurì verso la fine di detta era sia per il colmamento operato dai prodotti dell'erosione dei rilievi circostanti, sia per la ripresa dei fenomeni tettonici, che favorirono lo svuotamento del bacino.

La presenza dell'uomo preistorico è testimoniata da un'ascia in pietra verde⁵ rinvenuta nei pressi di Riofreddo e da altri resti raccolti nelle vicinanze della omonima stazione ferroviaria.

Ricognizioni effettuate dallo scrivente hanno permesso il rinvenimento in un anfratto⁶ roccioso nel territorio di Pereto di terrecotte con decorazioni impresse risalenti a circa dieci secoli a. C.

Ritrovamenti altrettanto interessanti ci sono stati a Camerata Nuova. Prima della conquista romana gli Equi erano i padroni della zona. Nel 302 a. C.⁷ Roma vi fondò la colonia di Carseoli. Della fertilità⁸ dei campi parlarono Columella e Plinio il vecchio, dei fabri tignari (falegnami) e dei dentrophori (boscaioli) testimoniano l' epigrafi⁹. Le fonti sono avare di notizie per i primi secoli

¹ L. DUCHESNE, *Liber pontificalis*, Paris, 1981 - tomo I; pag. 175 « ...*massa laninas*, territorio Cartiolano, praest. sol. cc. » vedere anche la nota 52 a pag. 193.

² *Regesto di Farfa* a cura di U. Balzani e I. Giorgi, Roma, 1879-1914 Vol. IV, doc. 998.

LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI *Cronica Monasteri Casinensis*, Hannoverae, 1846 in: Monumenta Germaniae Historica, tomo VII, lib. m, cap. 17, pag. 700. Tufo è oggi frazione di Carsoli; Luppa un vecchio centro sulle montagne dello stesso comune ora solo ruderi.

³ Camerata Nuova (Provincia di Roma) fu edificata dopo che l'incendio del gennaio 1859 distrusse il vecchio insediamento situato a quota 1200 m. circa.

⁴ Attraverso questa insellatura transitano la via Tiburtina-Valeria, la ferrovia e l'autostrada A 24.

⁵ Vedi *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. VIII (1953), parte IV, pag. 72.

⁶ La località, dove è sito l'anfratto, è detta dai terrigeni *Pelaena*. Sono stati rinvenuti anche frammenti di ceramica di tipo buccheroides.

⁷ Livio, X, 2, 3.

⁸ E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma, 1923. A pag. 72 l'autore cita l'*Ager Carsolis* e fa riferimento ai *montes Romani*. Cfr. COLUMELLA, *L'arte dell'agricoltura*, III, 9, 2; PLINIO IL VECCHIO, *Storia Naturale*, XVII, 213.

⁹ C.I.L., IX; 4008, 4071.

della nostra era; solo nel VI sec. Paolo Diacono c'informa che Carseoli¹⁰ era fra le principali città della provincia Valeria. Probabilmente in questo periodo il Carseolano entrò a far parte del ducato di Spoleto. In questi luoghi la dominazione longobarda non costituì un momento di profonda rottura con il passato, tant'è vero che alcuni modelli insediativi di epoca romana resistettero fino al X e XI secolo. Le successive stringate notizie ce le danno un diploma¹¹ di Carlo il Grosso a Montecassino (anno 787) e uno di Ludovico II¹² (anno 873 circa) concesso al monastero di S. Michele Arcangelo di Barrea che possedeva ...*sancti Angeli in Carseolis cum duabus cellis suis*... Nel 981 la stessa proprietà era passata a Montecassino¹³ e nel 998 l'imperatore Ottone III la riconfermerà nuovamente, ma non s'accenna più alle due celle.

La documentazione disponibile per il X sec., anche se scarsa e frammentaria, lascia intravedere lo svilupparsi di quei fenomeni che porteranno al concentramento dell'habitat e alla formazione dei castelli.

Di grande interesse sono la donazione¹⁴ della corte di proprietà pubblica, *positam in gastaldaturano que sala dicitur* fatta dai re Ugo e Lotario al monastero sublacense nel 941 e l'enfiteusi di alcune chiese, fra le quali ...*sancti Silvestri in Pireto; sancti Salvatoris in Camerata*¹⁵ concessa dall'abate di Montecassino Aligerno al conte dei Marsi Rainaldo circa l'anno 955.

L'importanza della prima carta non risiede solo nel fatto che per la prima volta è riportata# la corte di Sala, il cui centro amministrativo sarà# collocato nella vecchia Carseoli come si deduce da una pergamena¹⁶ del 997, ma anche dalla presenza di un passo¹⁷ che ci permette di lanciare uno sguardo all'indietro.

Poche righe ci informano dell'opera di colonizzazione avviata dai predecessori di Ugo e Lotario nella zona e della presenza nei medesimi luoghi di proprietà del monastero di S. Benedetto. A questo punto è spontaneo richiamare il lavoro fatto da G. Tabacco¹⁸ circa il *gualdus exercitalis* di Pozzaglia a sud del lago Turano non lontano dalla zona considerata. Gli uomini di Massa Torana sono per l'autore l'espressione di una colonizzazione di tipo militare, che nella sua parte più antica

¹⁰ PAULUS DIACONUS, *Storia dei Longobardi*, Milano 1974 - II, 20. Alcuni autori locali: M. EBOLI, *Carsoli e il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, (senza data) pag. 43; A. LAURENTI, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente*, Tivoli 1933, pag. 28, sostengono che Carseoli sia stata assediata dai longobardi nel 591 (la prima) e tra il 583 e il 593 il secondo). A tale proposito si fa notare che Paolo Diacono elenca Carseoli fra le città maggiori della provincia Valeria, ma non parla del suo assedio: inoltre, in una lettera (lib. III, 21) di papa Gregorio Magno del 593 (S. GREGORII MAGNI, *Registrum epistularum* libri I - VII. Brepols 1982 pag. 166-167) non si fa riferimento ad operazioni longobarde nel Carseolano.

¹¹ M.G.H., *Diplomatarum Karolinorum*, Annoverae, 1906. Tomo I. pag 215: « ...*sancti Angeli in Carsoli*... ». Alcuni autori (ad esempio: FATTESCHI C., *Memorie storiche del Ducato di Spoleto*, Camerino 1801, pag. 214 e 247; E. SARACCO PREVIDI. *Lo « Sculdahis » nel territorio longobardo di Rieti* (sec. VII e IX) in *Studi Medievali*, XIV (1973) pag. 634) rifacendosi al Regesto di Farfa, op. cit. e precisamente ai doc. 85, 86, 108, 152 e 153 del vol. II. ritengono che la località detta *Carsule* in queste carte corrisponde alla nostra « Carseoli » o più in generale al Carseolano. Confrontando le carte che riportano il toponimo *Carsule* (*Reg. Farf.*, vol. m doc. 310, 312, 320; vol. IV doc. 809; vol. v doc. 1093) ci convinciamo che esso indica una località diversa da quella studiata e che ragionevolmente supponiamo essere l'attuale località « Carsoli », a N.O. di Montenero in Sabina (IGM, foglio 144, I NO).

¹² LEONIS MARSICANI, op. cit., pag. 607. Dove fosse S. Angelo non è possibile dedurlo dalle carte disponibili. Orientativamente si suppone che parte dei beni che possedeva fossero nell'area dell'odierna Carsoli. M. EBOLI, op. cit., sostiene che corrisponda alla Chiesa di S. Angelo che è in Carsoli. Per questo stesso secolo, il *Regesto Sublacense* del sec. XI a cura di L. Allodi e G. Levi (Roma 1885) riporta alcune pergamene (doc. 6, 7, 8, 18) che qui non vengono prese in considerazione in quanto ritenute dalla gran parte degli storici false o sospette.

¹³ E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis. Accessionis*. Venezia 1734, part. I. pag. 78, 91.

¹⁴ *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 1.

¹⁵ LEONIS MARSICANI. *op. cit.*: lib. II, cap. 7, pag. 634. Nell'edizione del 1980 di questa opera (M.G.H., Vol. XXXIV) s'apprende che la Camerata in questione è quella vecchia (vedi nota 3). E. GATTOLA *Hist. Abba. Cas.* (Venezia 1733) parte I. pag. 247.

¹⁶ *Reg. Subl.*, op. cit.; doc. 13. Privilegio di papa Gregorio V, dell'anno 997.

¹⁷ *Reg. Subl.*, op. cit.; doc. 1 ...*Confirmamus etiam et corroboramus prelibato cenobio sancti benedicti omnes res et familie que ibidem collate sunt ab imperatoribus sive regibus predecessoribus nostris*... (Confermiamo all'eccelso cenobio di S. Benedetto tutte le cose e le famiglie che sono state là collocate dai re o imperatori nostri predecessori).

¹⁸ G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966, pag. 113 e segg.

può essere fatta risalire ai longobardi. Per il Carseolano le fonti indicano una colonizzazione in epoca carolingia, forse iniziata nei primi decenni del sec. IX¹⁹, che sicuramente si sviluppò sulla terra fiscale. Circa gli insediamenti longobardi precedenti nulla si può dire stando alla documentazione esistente, ma si può ragionevolmente supporre una loro modesta presenza dovuta alla marginalità della zona nel contesto del Ducato spoletino. Quale estensione avesse la terra pubblica²⁰ è impossibile definirlo con esattezza; sicuramente tutti i rilievi, che circondano la Piana del Cavaliere ed una parte di essa, quella pedemontana, erano dominio pubblico. La corte di Sala probabilmente non era costituita da una proprietà fondiaria compatta, ma verosimilmente da un insieme di casali affidati a coloni dispersi su un'ampia superficie; frammentazione questa che è tipica del sistema curtense italiano. Alcuni autori²¹ hanno evidenziato le difficoltà organizzative delle aziende agricole così strutturate nelle quali i dipendenti erano inevitabilmente lasciati a se stessi sicché tutto il sistema alla fine si scompose nei suoi elementi costitutivi. Le caratteristiche della proprietà dell'abbazia sublacense nel Carseolano si evidenziano nel privilegio di papa Gregorio V dell'anno 997; la vecchia Carseoli, detta nella pergamena *Sala Civitas*, era posseduta per intero, mentre il grosso dei possedimenti: ville, vigne, casali, fondi, ecc..., era al di fuori della città in *diversis vocabulis*. Le proprietà esterne alla civitas in parte sono il frutto del dissolvimento della corte di Sala. La situazione patrimoniale sicuramente non era diversa per le due celle appartenenti al monastero di S. Michele Arcangelo di Barrea, concesse in seguito a Montecassino verso la fine del X secolo.

Le chiese, di cui si parla nella seconda carta e che sono concesse in enfiteusi a Rainaldo, conte dei Marsi, da Montecassino, sono l'espressione di quella riconquista²² agraria, che stando alla documentazione disponibile si può far risalire agli inizi del sec. IX, anche se verosimilmente si può supporre che tale movimento abbia avuto origine qualche tempo prima. San Silvestro in Pereto e San Salvatore in Camerata sono chiese²³ collocate ai margini della Piana del Cavaliere nelle stesse aree, che costituivano la terra fiscale e che furono al centro della espansione agricola.

Queste ecclesie, come si dicono nelle vecchie pergamene, collocate lungo i fronti dell'espansione agraria, costituiscono il punto di gravitazione di quei complessi costituiti dai *fundi* e dai *casali*, e sono l'espressione di un inquadramento religioso più aderente ai nuovi modelli insediativi.

¹⁹ E' questo un periodo caratterizzato da grossi impegni militari del ducato di Spoleto a protezione di Roma. E' probabile che ai soldati impiegati in queste operazioni ed alle loro famiglie fossero assegnate porzioni di terra fiscale.

²⁰ Sin dai tempi dell'impero romano (vedi nota 8) una parte del territorio di Carseoli era terra pubblica. Uno degli ultimi riferimenti associati all'*ager publicus*, stando all'agrimensore Siculo Flacco (II sec. d. C.), è rappresentato dal termine *montes Romani*. Nel settore in esame il monte che sovrasta Villa Romana, frazione di Carsoli, è detto Monte Romano. Nel Carseolano la presenza degli arimanni è stata marginale e l'organizzazione sociale pre-esistente non fu profondamente alterata. La continuità dei legami fra la terra fiscale romana e la terra pubblica dei tempi longobardi e successivi è più stretta. Ad esempio i *fundi*, complessi aziendali e catastali risalenti ai tempi imperiali sono citati in documenti del 1051 (*Reg. Subl.*, op. cit. doc. 2:1). Residui di terra comune persistono ancora nel 1005 o 1057, tant'è vero che le *centum modiola* di terra che il conte Rainaldo dona al monastero di Farla con la chiesa di S. Silvestro (*Reg. Farf.* op. cit., vol. IV doc. 946) fanno parte della *virga publicam*. La descrizione dei confini di questo appezzamento fa supporre che il territorio ai piedi dell'abitato di Pereto fosse proprietà pubblica. Il toponimo Monte Romano e questo ultimo documento del Regesto Farfense fanno supporre che i territori montani ad est di Carsoli fino a Pereto erano sicuramente terra fiscale ed anche se le fonti non ci sono d'aiuto si può ugualmente fare questa ipotesi per le terre marginali di tutto il Carseolano.

²¹ P. es. G. LUZZATTO, *Economia naturale e economia monetaria nell'alto medioevo*, in « Settimane di Studio » VIII (1960) pag. 15-27.

²² P. TOUBERT. *Feudalismo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980, pag. 303.

²³ All'elenco aggiungerei il monastero di Sant'Andrea, (secondo il *Reg. Subl.*, doc. 10, era uno dei dodici monasteri fondati da San Benedetto) che Cherubino Mirzio nella sua Cronaca sublacense (Roma 1885) colloca presso Rocca di Botte. e il Sant' Angelo proprietà di S. Michele Arcangelo di Barrea. Questi due luoghi non sono detti dalle carte « ecclesie », ma ragionevolmente possono essere inseriti in questo movimento di riconquista agraria dove forse rappresentano gli esempi più antichi. Rientra ugualmente in questo discorso la « ecclesia » di S. Maria (futura S. Maria in Cellis) citata in una donazione del conte Rainaldo (E. GATTOLA, *Hist. Abb. Cass. Accessiones*. Venezia 1734 - parte I. pag. 101) a Montecassino dell'anno 1000 e la chiesa di S. Pietro, ai piedi di Pereto, ricordata dal *Reg. Subl.* al doc. 13. Tutte queste chiese sono localizzabili o è possibile localizzarle alla periferia della Piana del Cavaliere.

Negli anni di mezzo del X secolo, la scena carseolana è occupata per buona parte dalla badia sublacense, più marginalmente da Rainaldo, dalla proprietà pubblica e verosimilmente da uomini liberi, proprietari più o meno grandi di appezzamenti agricoli.

I possedimenti di Farfa arrivano fino all'imbocco della valle del Turano e risalgono verso i territori oggi di Vivaro Romano, Vallinfreda e Collalto Sabino. Sono al di fuori della scena. A questo punto è indispensabile soffermarsi un attimo sulla famiglia dei conti dei Marsi²⁴.

Nel 926 i grandi d'Italia elessero re Ugo di Provenza. Con esso scesero nella penisola anche Attone e Berardo il Francesco, capo stipiti dei conti dei Marsi, ai quali fu data l'omonima contea. Il primo amministrò la parte orientale, il secondo quella occidentale. Alla fine del X secolo i nipoti di Berardo il Francesco si divisero la proprietà e a Rainaldo²⁵ fu assegnata la Marsica propriamente detta. Comunque fin dal 972 ciascuno di essi cominciò ad esercitare il potere su un proprio territorio.

Rapporti tra questa famiglia o, meglio dire, fra il conte Rainaldo²⁶ ed i monaci di Subiaco, sicuramente esistevano prima del 993, anno in cui il detto conte donò al monastero alcuni beni siti nel Carseolano²⁷, ma è solo in quest'occasione che le fonti ci informano del primo incontro. Sette anni dopo, a cavallo dei secoli X e XI, lo stesso conte donò²⁸ anche i castelli di Arsoli, Roviano e Anticoli che gli erano stati concessi qualche anno prima (996-999) dal papa Gregorio V²⁹.

Da quanto detto, il conte Rainaldo inizia ad interessarsi del Carseolano a partire dalla metà del X secolo. Alla base della sua politica di espansione non v'è una potenza fondiaria di vecchia data ben consolidata nella zona considerata ma un collegamento di interessi politici con la potenza sublacense.

Volontà d'espansione, che non si esprime, solo con una comunione d'interessi politici ma anche con l'insediarsi su terre fiscali³⁰, con l'acquisizione di beni incastellati (Arsoli, Roviano ed Anticoli), di livelli di origine ecclesiastica (San Silvestro in Pereto e San Salvatore in Camerata) ed infine con il penetrare in zone strategicamente importanti come l'ingresso della valle del Turano.

Nel corso del X secolo la supremazia del colosso sublacense si delinea gradualmente nel Carseolano; dopo la donazione della corte di Sala entra in possesso dei monaci anche *Oricola*³¹, che risulta essere un *fundus* (anno 958); più interessante è il diploma di conferma dell'imperatore Ottone I dell'anno 967³², che annovera fra i beni della badia la corte di *Sala*, l'intero *Carsoli*³³ ed anche altri possessi.

Un altro documento, il diploma di Benedetto VI del 973³⁴, non riporta *Carseoli* e la corte di *Sala*, anzi, stando alla descrizione dei confini, sembrano escluse; *Auricola* è invece inclusa.

²⁴ C. RIVERA, *I conti dei Marsi*, Teramo, 1913-1915.

²⁵ E' lo stesso della donazione dell'anno 1000 riportata nella nota 23.

²⁶ Quando i nipoti di Berardo il Francesco spartirono le proprietà, a Rainaldo fu data la Marsica. Detto conte era il più interessato ad una politica di espansione nel Carseolano, essendo questo a confine con i possedimenti ereditati.

²⁷ *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 210. Furono donate alcune terre localizzabili nell'attuale territorio di Camerata Nuova. Si cita Campo Secco.

²⁸ *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 184.

²⁹ P. F. KEHR., *Italia pontificia*, Berlino 1907, vol. 2, pag. 99.

³⁰ I Regesti di Farfa e Subiaco dimostrano come tutte le proprietà, donate dai conti dei Marsi, occupino una posizione marginale nel contesto della zona studiata; vale a dire spazi facenti parte della terra fiscale. Cfr. *Reg. Farf.*, op. cit., vol. IV, doc. 946, riguardante le chiese di S. Maria e S. Salvatore sulle montagne di Pereto e la donazione del 993 al monastero sublacense. (Vedi nota 27).

³¹ *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 12. In questo documento non si parla della corte di *Sala*, forse ciò significa che il diritto di proprietà sulla stessa era ancora incerto.

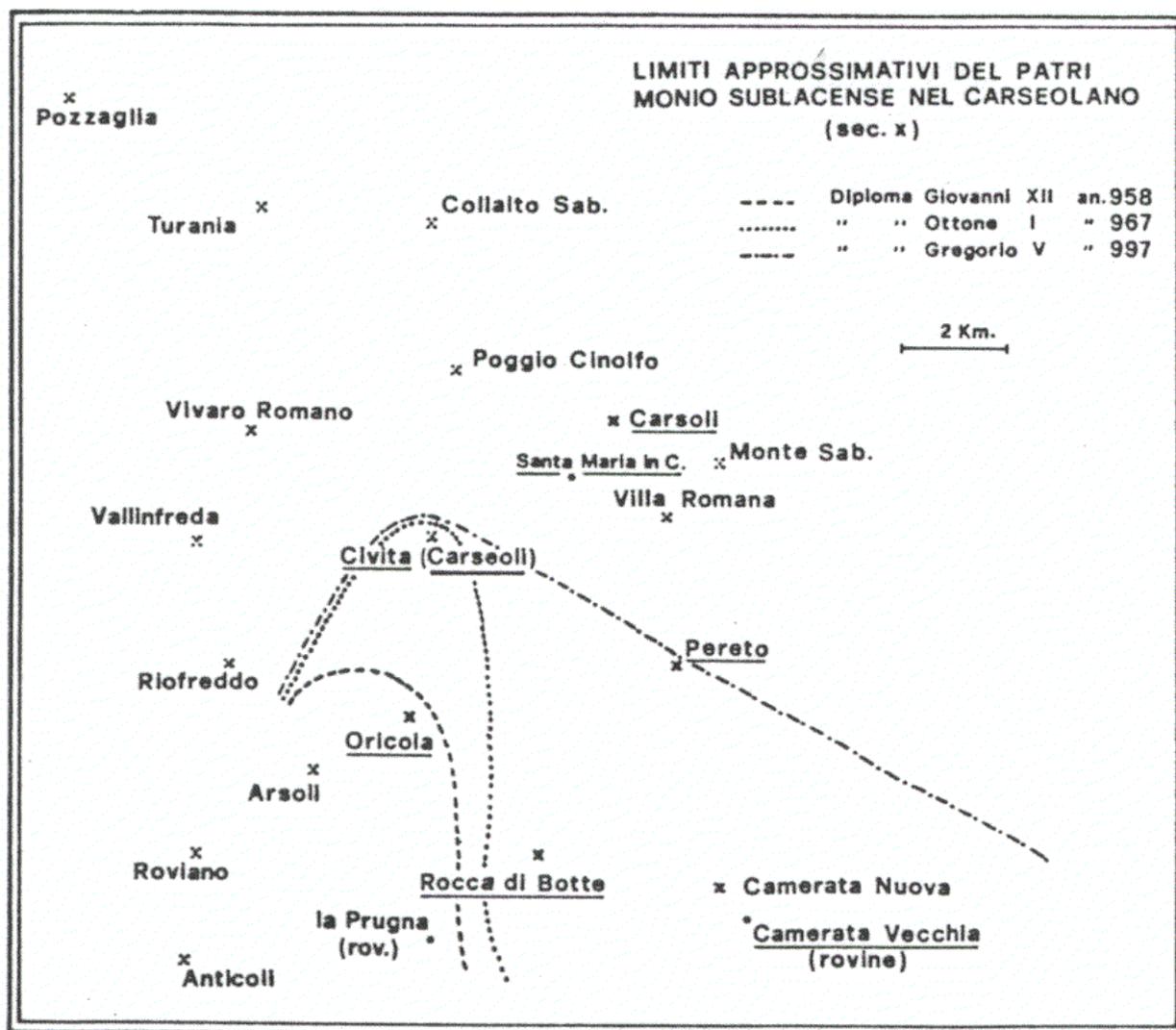
³² *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 3.

³³ Il *Carsoli*, di cui parla il documento è la vecchia « *Carseoli* » (ora sulle sue rovine c'è Civita, frazione di *Oricola*) e non l'attuale *Carsoli*, 3 km. più a nord, che fu prima detta *Castel Sant' Angelo*, poi *Celle* fino agli inizi del XVII sec. e da quest'ultimo periodo ai nostri giorni *Carsoli*. R. Morgan è uno degli autori che confonde *Carseoli* con *Carsoli*. Vedi dello stesso: *Le relazioni del monastero Sublacense col papato ecc.*, in Archivio della Reale Soc. Romana di Storia Patria. 1928 (LI), (tavola in fondo all'articolo). Anche M. EBOLI, *op. cit.*, pag. 27, fa la medesima confusione.

³⁴ *Reg. Subl.*, op. cit., doc. 14. Anche in questo caso forse vale quanto detto in nota 31.

Dal privilegio di papa Gregorio V³⁵ del 997 risulta che anche Pereto e la chiesa di San Pietro (ai piedi del detto paese), oltre che *sala civitas qui vocatur Carsoli* ed altri beni, fanno parte del Sublacense.

Confrontando i diplomi degli anni 958, 967 e 997 risulta lampante l'espansione progressiva dei beni monastici (vedi la cartina).



Per una migliore comprensione degli eventi verificatisi nella seconda metà del sec. X nel Carseolano, è utile soffermarsi un attimo sulla politica della potenza sublacense. Le fortune del monastero di Subiaco iniziarono con Alberico II³⁶ che volendo creare nell'alta valle dell'Aniene un punto di forza, tramite il quale controllare e organizzare il territorio intorno a Roma, inaugurò una politica, che nel giro di 80 anni arricchì il monastero di San Benedetto e lo portò al culmine della

³⁵ Doc. cit. Dal privilegio risulta che Pereto era un punto di riferimento lungo il confine del patrimonio del monastero sublacense. Per l'esattezza si legge: *...incipiente a petra imperatori.. deinde veniente in monte qui vocatur Romani, et recte in campo longum. Recte tramite pergente in pereto. ubi est ecclesia sancti petri. inde veniente in staffile qui astat in campo sacro inde iter egendo et pervenit in arco sancti georgii...* « *Petra imperatoris* » è il monte Autore vicino Vallepietra; il « *Monte... Romani* » che sia monte Morbano nel comune di Cappadocia (Aq)?; « *campo longum* », ancora oggi si dice così, è nello stesso comune; « *Pereto* » corrisponde grosso modo all'attuale paese; « *sancti petri* » è ai piedi del detto centro; « *campo sacro* » è probabilmente nelle vicinanze di Civita, frazione di Oricola e l'arco *sancti georgii* è a circa 1 km. ad est di Riofreddo (Roma).

³⁶ Alberico II è il figlio di Alberico di Spoleto e Marozia, figlia di Teofilatto « *Senator Romanorum* ».

potenza. Dopo Alberico questa politica fu continuata da imperatori e papi, nonché dalle famiglie dei Crescenzi e dei conti di Tuscolo. Tant'è vero che nel 941 il re Ugo, che s'accingeva a rientrare a Roma, donde era stato cacciato tempo prima da una rivolta, donò al monastero la corte di Sala, lasciando chiaramente intendere il potere del monastero sublacense³⁷.

Negli ultimi decenni dello stesso secolo l'attività del Sublacense fu favorita oltre che dall'appoggio dei papi anche dalla disgregazione dello Stato, che venendo a determinare una discontinuità nella egemonia territoriale, permise ai monaci di concorrere attivamente alla riorganizzazione degli spazi lasciati vuoti. Questa opera emerge chiaramente in un passo del privilegio di papa Gregorio V: *sala civitas qui vocatur carsoli, cum ecclesiis. domibus infra se integro*. La vecchia Carseoli riacquista dunque la dignità di una « civitas » : vi sono case, chiese e ciò che rimane della vita pubblica della zona. Questo è dimostrato dai documenti riguardanti il Carseolano giunti fino a noi³⁸. Ma quando è avvenuto tutto ciò? Una risposta la si può lecitamente avanzare confrontando le donazioni fatte al Sublacense dal conte Rainaldo nel 993 e nel 1000. Nella prima si legge: *actu in territorio de carsoli feliciter*, nella seconda: *actum in carsoli... feliciter*; nel primo caso si deduce che non era disponibile un centro dove si potesse espletare un minimo d'attività pubblica, nel secondo questo luogo esiste. Con tali premesse, è permesso sostenere che il culmine dell'attività riorganizzativa nell'area carseolana si ha negli ultimi anni del sec. X ed in questa operazione sono evidenti gli interessi dell'aristocrazia ecclesiastica e laica impegnata nella costruzione delle basi del proprio potere locale.

Nei primissimi anni del secolo successivo la potenza del monastero di Subiaco raggiunge l'apice e per contro su di essa si concentra l'ambizione di molti signori.

L'accorta politica della famiglia dei conti dei Marsi (tramite Rainaldo)³⁹ permette, a partire dagli ultimi anni del sec. X, di raccogliere i primi frutti.

Nell'anno 1000 il detto conte fa due donazioni, una al monastero sublacense (i castelli di Arsoli, Roviano ed Anticoli) e l'altra a Montecassino⁴⁰, cui conferma il monastero della chiesa di Santa Maria, successivamente detta in Cellis, dona alcune terre ed il castello di Sant' Angelo. La prima porta al reale trasferimento della proprietà⁴¹, la seconda sembra di no, infatti in un diploma del 1038⁴² non risulta. Fu dunque una donazione *de iure*, non *de facto*.

Il castello di Sant' Angelo (oggi in cima a Carsoli) è sicuramente il primo a nascere nell'area carseolana, dove la badia sublacense non ha punti di forza paragonabili, per cui si rompe l'equilibrio esistente fra l'abbazia e la famiglia signorile, che viene ripristinato (verosimilmente) con la cessione di castelli e terre alla badia.

³⁷ R. MORGHEN, *op. cit.*, pag. 204.

³⁸ Tutti i documenti dei secoli X e XI, che riguardano trasferimenti di proprietà nel Carseolano, sono stati rogati nella vecchia *Carseoli*, infatti portano scritto: *Actum in Carseoli feliciter*. Questi documenti sono riportati nel *Reg. Subl.* (doc. 184, 200, 210), nel *Reg. Farf.* (vol. 4°, doc. 925, 938, 946, vol. 5° doc. 1002) e nelle carte di Montecassino (E. GATTOLA, *Accessiones*, *op. cit.*, parte I, pag. 101, 212, anche nella storia dello stesso monastero e dello stesso autore *op. cit.*, parte I, pag. 222).

³⁹ La donazione di alcuni territori nel Carseolano (vedi nota 27) sono l'espressione di una politica di buon vicinato.

⁴⁰ E. GATTOLA, *Accessiones*, *op. cit.*, parte I, pag. 101. Invece M. EBOLI, *op. cit.*, pag. 153 sostiene che dalla chiesa si costruì il monastero. A noi non pare, stando al documento citato. Il detto complesso chiesastico è collocato a qualche centinaio di metri dal castello di Sant' Angelo.

⁴¹ Nei documenti successivi a questa data risultano sempre accatastati al Sublacense.

⁴² La conferma è quella fatta a Montecassino dall'imperatore Conrado il nel 1038 (E. GATTOLA, *Accessiones*, *op. cit.*, parte I, pag. 138). Consultando la documentazione di epoche poco successive si ricava l'impressione che il castello sia rimasto ai conti dei Marsi. Il castello di S. Angelo fu quasi certamente frutto di un accordo con Montecassino, che aveva proprietà nella zona e veniva pertanto toccato nei suoi averi (quelli dipendenti da S. Angelo, vedi nota 12) dall'operazione d'incastellamento. La donazione fu la controparte concessa alla badia in questione, che ottenne terre, il monastero associato alla chiesa di s. Maria e conservò la chiesa di s. Angelo come dimostra il documento del 1038. Nell'atto si cede anche il castello, ma questa donazione sicuramente fu solo sulla pergamena in cui era scritta, nella realtà restò Rainaldo il vero proprietario.

Alcuni autori sostengono che il conte Rainaldo sia morto fra il 1003 e il 1010, lasciando due eredi, Berardo e Oderisio⁴³. Il primo ebbe in eredità i beni che la famiglia possedeva nel carseolano; ma di esso è incerta la data della morte⁴⁴.

I suoi figli: Berardo, Siginulfo, Rainaldo e Oderisio⁴⁵ vennero ben presto a divergenza.

Dure furono le lotte fra Oderisio e Berardo, che al dire di Amato di Montecassino si ebbero a causa dell'ambizione di quest'ultimo, che voleva tutto per sé.

Oderisio inserendosi nella politica dell'ultimo dei papi Tuscolani, Benedetto IX, riuscì a far nominare vescovo suo figlio Attone⁴⁶, ancora in tenera età, presumibilmente negli ultimi anni del pontificato dello stesso papa.

In seguito a questa nomina dalla diocesi dei Marsi si staccò il Carseolano, che venne ad acquisire dignità di diocesi, assegnata al figlio di Oderisio. La chiesa e il convento di Santa Maria in Cellis furono la residenza del novello vescovo; questo secondo la tradizione storica⁴⁷. In tale circostanza emerge prepotentemente l'importanza del castello di Sant' Angelo, alla cui ombra si pone la neonata diocesi carseolana. Nel concilio tenuto a Roma da papa Leone IX nel 1050, Attone fu presente.

Sei anni dopo il papa Vittore II fece vescovo dei Marsi Pandolfo⁴⁸, figlio di Berardo, che sollecitò la riunificazione della diocesi marsicana. Lo stesso pontefice sostenne tale iniziativa e nell'anno 1057 Attone fu assegnato alla diocesi di Chieti.

Valutando la situazione generale si comprendono meglio questi eventi locali. Benedetto IX, il quale pontificò dal 1033 al 1044, fu sicuramente il più limitato dei papi, che la famiglia dei conti di Tuscolo pose sul seggio pontificio agli inizi dell'XI secolo. Lo stesso, per sostenere la sua sgangherata strategia politica, cercò di avvalersi delle ambizioni di una aristocrazia locale vorace. In questo contesto di comuni interessi politici Oderisio coglie l'occasione per far nominare vescovo suo figlio Attone. Verosimilmente, la nascita della diocesi carseolana, non smuove la potenza del Sublacense in quanto l'abate⁴⁹ del momento, poco interessato alla compattezza dei beni del monastero, è probabilmente una pedina della famiglia dei conti di Tuscolo. Il successore, Umberto, anche se viene fatto abate da papa Leone IX pontefice riformatore, fu anch'esso coinvolto nei giochi di potere della vecchia aristocrazia. Questo emerge chiaramente quando appoggia l'antipapa Benedetto X (1058)⁵⁰ e fa lega con i signorotti dei dintorni. Verso la fine del suo governo avvenne l'elezione ad abate di Giovanni « de Azza » che s'impadronì di una parte dei beni del monastero. Nella confusione derivata da questo scisma ogni monaco, forte delle sue aderenze familiari, s'impadronì di quanto più poté dei beni del monastero e provvide a fortificarli⁵¹.

Valutando la sorte toccata al vescovo Attone e la fine fatta dall'abate Umberto, ben comprendiamo come l'azione dei primi papi riformatori fosse ancora condizionata dalla vecchia aristocrazia.

Ritornando ai conti dei Marsi, e specificatamente alle lotte di Berardo con suo fratello Oderisio, constatiamo l'entrata in scena dei Normanni a fianco di quest'ultimo. Fra il 1065 e 1066 si giunse

⁴³ T. BROGI, *La Marsica antica e medievale*, 1900. Questi sono i figli conosciuti tramite i documenti.

⁴⁴ T. BROGI, *op. cit.* L'autore sostiene che la sua scomparsa sia avvenuta tra il 1045 e il 1048. A proposito M. EBOLI, *op. cit.*, pag. 97 dice che il conte Berardo è vivo nel 1002. Vedi nota 54.

⁴⁵ T. BROGI, *op. cit.* L'autore cita anche un tale Pometta, ma non Oderisio. I sicuri, comunque, sono quelli elencati. Per il dissidio fra Oderisio e Berardo vedi AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, Roma 1935, pag. 267.

⁴⁶ *Dizionario Biografico degli italiani*. Roma 1962, vol. 4, pag. 563.

⁴⁷ CORSIGNANI P. A., *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, vol. I, p 213. Lo stesso afferma che fece parte della diocesi anche la valle di Nerfa, corrispondente ai paesi di Capistrello, Pagliara, Castello a Fiume e Petrella Liri.

⁴⁸ Vedi nota 46.

⁴⁹ L'abate era Attone o Ottone (Pierantoni, XXI, C. MIRZIQ, *Cronaca Sublacense*, Roma 1885, pagg. 155-157, lo definisce un dilapidatore del patrimonio sublacense. R. MORGHEN, *op. cit.*, cfr; nota 33.

⁵⁰ Benedetto X rappresenta l'ultimo tentativo dei conti di Tuscolo per tornare in possesso del soglio pontificio. Gli ultimi sussulti della vecchia aristocrazia innanzi al papato riformatore (Vedi: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, pag. 365, Roma 1966). All'abate in questione, quando fu sostituito, venne concesso di ritirarsi « in Sangrum » (R. MORGHEN, *Chronicon Sublacense*, Bologna 1927, in R.I.S. XXIV/VI, pag. 12) dal cardinale Oderisio della famiglia dei conti dei Marsi.

⁵¹ Vedi la bibliografia riguardante R. Morghen, a nota 33.

allo scontro militare⁵²: Oderisio con i suoi alleati battono Berardo, che si rinchioda in Alba Fucens. Però, stando alla cronaca di Leone Ostiense, l'assedio non dette frutti; per di più indusse i Normanni ad uscire di scena. Lo studio della documentazione disponibile ci fa ragionevolmente supporre che alla fine la spuntò Berardo, che s'insediò nella Marsica propriamente detta, mentre nel Carseolano furono relegati gli altri fratelli che sicuramente avevano appoggiato Oderisio in una comune strategia politica. Rainaldo venne certamente a controllare⁵³ Pereto, Camerata e, col tempo, anche Oriola; Signulfo Castel Sant' Angelo⁵⁴ (l'attuale Carsoli) e Oderisio sembra avesse⁵⁵ dei possedimenti all'imbocco della valle del Turano. Che i fratelli relegati nell'area in esame avessero svolto una politica comune è cosa quasi certa altrimenti non si spiegherebbe su quali basi poggiasse la diocesi carseolana visto che almeno Rainaldo aveva grossi interessi nella zona e un suo appoggio era indispensabile.

È importante esaminare anche la situazione della badia sublacense. Fra gli anni 1051 e 1067 il monastero fu retto dall'abate Umberto. Fu questo che verosimilmente concesse ad Oderisio e fratelli quello spazio di manovrare, di cui avevano bisogno nel Carseolano per portare avanti la loro strategia. Non si dimentichi che dall'appoggio dato all'antipapa Benedetto X emerge che l'abate è un uomo compromesso con la vecchia aristocrazia signorile in lotta contro il papato riformatore, che invece ha nel vescovo dei Marsi, Pandolfo, un grande alleato⁵⁶. Nel 1060⁵⁷ il papato riformatore ha ridotto a mal partito i vecchi lignaggi e, appoggiandosi a nuove famiglie emergenti, s'impegna a formare un ambito geografico (grosso modo l'attuale Lazio), su cui esercitare una sovranità reale. Una delle mete da raggiungere nella realizzazione del progetto è garantire un sistema difensivo adeguato alle frontiere. La frenetica attività di Giovanni VII (abate sublacense che nel 1068 succedette a Umberto) nella riconquista dei beni perduti dal monastero è da interpretare in questa direzione.

Nell'azione fu coinvolta anche la rocca di camerata, che nei primi anni della sua elezione fu comprata dai figli di Oderisio per XXX *libras*⁵⁸.

Il secolo si chiude con la donazione (1096) di Aldegrima⁵⁹, vedova di Rainaldo, [quello delle donazioni a Subiaco (1060) e a Farla (1066)] fatta al monastero di Montecassino e consistente nei castelli di Pereto, Oricola, Camerata e Fossaceca, oltre il monastero di San Pietro in Pereto, quello di San Giovanni con il suo ospedale e San Giovanni di valle Calvula.

Dal profilo tracciato per i secoli X e XI possono essere estratti quegli elementi utili alla comprensione degli eventi che portarono alla formazione dei castelli di Carsoli, di Pereto, Oricola, Camerata e della rocca di Rocca di Botte.

⁵² Vedi bibliografia nota 46.

⁵³ Che controllasse queste due località lo dimostrano la donazione fatta al monastero di Farfa di S. Silvestro in Pereto e altre chiese nel 1066 o 1007 (*Reg. Farf. op. cit.*, vol. IV doc. 948) e la donazione al Sublacense della rocca di Camerata nel 1060 (*Reg. Subl., op. cit.*, doc. 208) che nello stesso anno gli venne riconcessa in usufrutto con il pagamento di un canone (*Reg. Subl. op. cit.*; doc. 209; Pierantoni, XXI, 58). La tavola marmorea, che l'abate Umberto fece incidere e collocare sulla torre della abbazia (anno 1051) riporta *Auricula* e *Carsolum* fra le proprietà del monastero (P. EGIDI ed altri, *I monasteri di Subiaco*, Roma 1904, vol. I, pag. 89).

⁵⁴ In una donazione del 1002 a Farfa (*Reg. Farf. op. cit.*, vol. IV doc. 925) risulta essere abitatore del castello di S. Angelo insieme a suo padre il conte Berardo.

⁵⁵ Così sembra da due atti di vendita del 1074 e 1075 fatti al convento di Farla (*Reg. Farf. op. cit.*, vol. V, doc. 1015 e 1016). Non è proprietario ma comproprietario con altri dei beni ceduti. Quale sia stata la sua sorte non è possibile saperlo.

⁵⁶ P. TOUBERT, *op. cit.*, pag. 295.

⁵⁷ P. TOUBERT, *op. cit.*, p. 400.

⁵⁸ R. MORGHEN, *Chr. Subl., op. cit.*, pag. 19. L'autore si domanda se siano i figli di quell'Oderisio, dove riparò l'abate Umberto (vedi nota 50).

⁵⁹ E. GATTOLA, *Accessiones, op. cit.*, parte I, p. 212. La località dove fosse Fossaceca è ignoto. Alcuni di questi castelli hanno subito nel tempo diverse modifiche. Quello di Oricola ha subito trasformazioni fino al sec. XVI. Nella fortezza di Pereto oggi vediamo dopo il restauro, molte delle trasformazioni operate dalla famiglia *de Pontibus* nel sec. XII e in misura minore le modifiche apportate forse nel tempo di Federico II e sicuramente dagli Orsini.

Prima di addentrarci nell'argomento è necessario chiarire la distinzione⁶⁰ che noi facciamo fra i termini *rocca* e *castellum*, stando ai documenti.

Per il primo citiamo il caso di Camerata⁶¹. Le fonti ci indicano un luogo geografico detto « camorata » dove è presente un aggregato umano con nelle vicinanze una rocca, vale a dire una struttura, che affianca l'insediamento. Il documento suggerisce anche che a « camorata » compete un territorio (indicato dallo stesso toponimo), che invece sembra non competere alla rocca. In pratica la presenza fisica della fortezza non è sufficiente ad indicare il luogo.

Per il secondo si fa riferimento al castello di Sant' Angelo, donato a Montecassino. Le fonti parlano di un territorio (se ne descrivono i confini), che fa capo al detto « castellum ». Qui, esso, non significa « rocca » ma ha un senso più ampio, cioè di villaggio fortificato, a cui compete un territorio organizzato. Fortezza e villaggio sono un tutt'uno con lo spazio competente. Il nome del castello indica il tutto. (Per maggior chiarimento vedi nota 73).

Nel 941 la badia di Subiaco entra ufficialmente nel Carseolano, ma verosimilmente questo ingresso si è verificato molto tempo prima, come ci suggerisce la presenza nell'area di Rocca di Botte⁶² di uno dei dodici monasteri fondati da S. Benedetto. Pochi anni dopo, nel 955, entra in scena la famiglia dei conti dei Marsi, che s'inserisce nelle zone di Pereto e Camerata. L'egemonia dell'abbazia di Subiaco nel Carseolano poggia su una presenza nella zona che dura da decenni, fatte di contratti d'affitto ai coloni e di conseguenti clientele.

La famiglia dei conti dei Marsi fa riferimento ad una convergenza di interessi politici con la potenza vicina e con le famiglie, che la controllano, nonché su una rilevante presenza sulla terra fiscale⁶³ molto abbondante nella zona. Fin quando il monastero di Subiaco è coinvolto nei giochi dell'aristocrazia romana, i conti dei Marsi, infilandosi nelle pieghe di questa politica, riescono ad accaparrarsi i mezzi utili per la realizzazione dei loro progetti.

Alla fine del X secolo la crisi dell'autorità regia determina in molti luoghi la scomparsa della presenza dello Stato. In questi contesti le aristocrazie laiche ed ecclesiastiche si lanciano nella realizzazione delle basi del loro potere territoriale e guidano il trasferimento del potere in senso lato dal « centro » alla periferia, in città e castelli.

Nel Carseolano la badia di Subiaco concentra i suoi sforzi su Carseoli, che riacquista la dignità di centro urbano, in cui vanno a confluire diverse attività pubbliche.

Con la ristrutturazione della *civitas* e con una presenza, che dura da decenni, la badia di Subiaco non ritiene indispensabile costruire castelli per materializzare il suo potere nel Carseolano. Anche Rainaldo approfitta del momento e concorda con Montecassino⁶⁴ l'incastellamento dell'attuale Carsoli.

Con la donazione del 993⁶⁵ al Sublacense, il conte si priva di una buona parte dei territori, che oggi fanno capo a Camerata Nuova. Stando ai documenti, è ragionevole supporre che le donazioni del 993 e quelle del 100, riguardante i castelli di Arsoli, Roviano ed Anticoli, rappresentino il prezzo pagato dalla famiglia signorile alla potenza sublacense per il suo inserimento nell'area carseolana. Con il senno del poi l'operazione convenne a Rainaldo in quanto fornì alla famiglia un punto d'appoggio, che si rivelerà utile nei tempi successivi. La metà dell'XI sec. vede la lotta fra i figli del conte Berardo che vive uno dei suoi momenti salienti nella formazione della diocesi carseolana. Fallita l'operazione diocesi, lo scontro tra i fratelli passa dalla diplomazia alle armi. Avuta la peggio, Oderisio ed i fratelli, che l'avevano aiutato, si ritrovano reclusi nell'angusta area carseolana

⁶⁰ E' una distinzione sempre presente nei testi. Vedi P. Toubert. *op. cit.*

⁶¹ *Reg. Subl.*, *op. cit.*, doc. 200. Anno 1000.

⁶² *Reg. Subl.*, *op. cit.*, doc. 10. Si legge « ...*monte appellatur butte...* », ed è una dipendenza del castello di Arsoli.

⁶³ Ad esempio anche in Valva (Sulmona e dintorni) la famiglia dei conti dei Marsi ha fatto riferimento alla terra fiscale. Cfr. C. WICKHAM. *Studi sulla Società degli appennini nell'alto medioevo*, Bologna, 1982, pag. 63.

⁶⁴ Vedi nota 42.

⁶⁵ Vedi nota 27.

ed è a questo punto che si creano le premesse per la formazione degli altri castelli⁶⁶. Alcuni documenti stilati nel corso del decennio 1060-1070 danno le seguenti informazioni: Pereto è in possesso di un territorio (non s'accenna ad alcuna fortificazione), Rainaldo abita nella vecchia Carseoli e dona al Sublacense S. Pietro e la Rocca in Camerata. La residenza di quest'ultimo nella *civitas* lascia intuire i suoi buoni rapporti con la badia sublacense, visto che Carseoli era proprietà dell'abbazia; ma anche la sua presenza in Camerata e quella successiva in Oricola⁶⁷, zone notoriamente controllate dalla badia, lasciano supporre questi buoni rapporti (si ricordi che in quel tempo era abate Umberto). Interessantissimo è il documento riguardante Camerata⁶⁸, in esso leggiamo: *...ecclesia Sancti Petri⁶⁹ quae sita est in Camorata... cum omnibus ad eam pertinentibus... et ipsa rocca in capite de ipsa Camorata... »*. Da qui si ricava che la Camorata era un aggregato (verosimilmente a maglie larghe) gravitante su S. Pietro; ma quel che è più interessante è la posizione della rocca che, stando alla descrizione topografica, doveva essere collocata nel sito di Camerata Vecchia (ora solo ruderi). Quello che c'è da sottolineare è che l'aggregato umano e la fortezza⁷⁰ sono due cose distinte e separate nello spazio. Questa ipotesi può essere trasferita a Rocca di Botte⁷¹, dove, oltre la parte alta del paese, c'è una piccola rocca. La disposizione topografica dell'attuale aggregato urbano e della fortezza, con in mezzo un ampio spazio libero e scosceso, ci autorizza a tale trasferimento.

Nel 1066 o 1067⁷² sappiamo che Pereto aveva un proprio territorio, ma il fatto che non si accenna alla *rocca* non deve costituire sorpresa, in quanto rocca e aggregato umano erano due entità distinte, come dice il caso di Camerata, per essere più corretti, il *castellum* non costituisce ancora la base della signoria in questa porzione del Carseolano, così come non rappresenta il quadro caratteristico della vita contadina. Sotto questo profilo può essere meglio capita la residenza di Rainaldo nella *civitas* e l'importanza di questa nella gestione del potere locale. In questo periodo i documenti non citano Oricola, ma considerando che essa è nella zona d'influenza di Rainaldo e che nei tempi successivi seguirà la sorte di Pereto e Camerata è probabile che anche qui si sia verificato quanto detto fino ad ora. Queste rocche⁷³ costituiranno successivamente il fulcro di quel processo di fortificazione, che andando a proteggere luoghi di crescente concentrazione di beni determinerà l'incastellamento, ossia la fondazione del *castellum*, ovvero la fondazione dei paesi di Camerata Vecchia, Oricola e Pereto medievali. Per quanto detto suppongo che i castelli citati siano stati preceduti da una fase di arrocco in cui ogni villaggio era protetto da una rocca. Da intendersi - per chi n'è esperto - nel senso del gioco degli scacchi, quando la torre si affianca al re per difenderlo. Rocca di Botte, essendo in questo periodo proprietà della badia sublacense, non segue le

⁶⁶ Le premesse sono rappresentate dall'esigenza di questa aristocrazia minore intenta a creare le basi di una stabile signoria territoriale e di nuovi privilegi di carattere giuridico (i signori dei castelli dell'XI sec. detenevano la giurisdizione di tutto il territorio competente al castello).

⁶⁷ *Reg. Subl., op. cit.*, doc. 21. Anno 1051. Il *monte qui vocatur auricola* e il « *monte qui appellatur butte* » fanno parte del castello di Arsoli, e questo a sua volta è proprietà del monastero sublacense.

⁶⁸ Vedi nota 61.

⁶⁹ La Chiesa di S. Pietro era situata nel piano, prima d'entrare nell'attuale Camerata Nuova.

⁷⁰ Per chi scrive il documento la presenza fisica della fortezza ancora non basta da sola a simboleggiare tutto il luogo.

⁷¹ Nel 1001 (vedi nota 67) per indicare il monte su cui oggi è Rocca di Botte si adoperava il termine *appellatur* e non *vocatur*. Stando ai documenti il secondo indica solitamente località non marginali, anzi ben definite: il primo zone marginali di non grande interesse. E' nel 1115, che in un diploma del pontefice Pasquale II si parla per la prima volta di una rocca in Rocca di Botte (R. MORGHEN, *Chr. Subl., op. cit.*, p. 30). Non c'è da escludere la possibilità che essa sia nata contemporaneamente a quella di Oricola. Questo paese ha sempre evidenziato le sue origini monastiche, tant'è vero che il suo parroco nelle vecchie carte ha il titolo di abate. L'aggregato umano gravita su quella fonte, tuttora viva, sita nei pressi dell'attuale palazzo comunale, che secondo la tradizione locale era usata da S. Benedetto (cfr. anche *Reg. Subl. o. c.*, doc. 10, ove si dice: *locum ubi solitum erat auriri Sancti Benedicti aqua...*).

⁷² Vedi nota 53.

⁷³ Queste rocche, poste ai margini degli insediamenti, che comodamente possiamo definire « ville », sono l'espressione del potere signorile che con esse vuole materializzarsi. La loro presenza costituisce anche il punto di difesa di luoghi dove vanno concentrandosi beni; ma si badi, questo tipo di fortificazione è ancor lontano da quello più complesso e articolato del « *castellum* », e con quest'ultimo ha poco da spartire. Per cui i castelli di Camerata Vecchia, Oricola e Pereto sono stati preceduti, a nostro parere, da una fase di arrocco.

trasformazioni subite dai luoghi controllati dalla aristocrazia laica; è rimane ferma a quella fase d'arrocco, di cui sopra.

Da quanto finora detto emerge che i castelli, che cingono la Piana del Cavaliere, sono nati e serviti per la costituzione ed il rafforzamento del locale potere signorile. Sono stati fondati in due periodi diversi: alla fine del X sec. e nella seconda metà dell'XI. Il primo, quello di Carsoli, scaturito da motivazioni squisitamente politiche, si è inserito in un contesto territoriale già grossolanamente ripartito. Con la sua istituzione le suddivisioni territoriali esistenti sono state sostituite da un territorio facente capo al castello, o meglio dire da una *pertinentia*. Qui incastellamento e accentramento si verificarono probabilmente nello stesso tempo. Diversa è la situazione per i castelli del secondo periodo, che hanno trovato degli insediamenti già discretamente accentrati. In questi casi l'incastellamento ha rappresentato solo un cambio di modello insediativo. Il « castellum » si è collocato nelle vicinanze degli insediamenti esistenti e li ha assorbiti⁷⁴. Operazione questa riuscita per Pereto, Camerata e Oricola, ma non per Rocca di Botte. In questo luogo, verosimilmente, l'azione d'incastellamento vera e propria non c'è stata.

L'incastellamento, a seconda del luogo e del tempo, s'è manifestato in modo diverso. Concentrando l'attenzione sulla questione fortificazione, la fondazione dei castelli del secondo periodo è caratterizzata dall'istituzione d'uno spazio recintato da mura (le cita esplicitamente Aldegrima nella sua donazione), legato alle preesistenti rocche. Nel contesto di esso si è riunito l'elemento umano. I castelli di Carsoli verosimilmente ha acquisito questo spazio chiuso in una fase successiva alla sua fondazione (quando con il mutare delle esigenze politiche, l'evento nel sistema feudale oppure le lotte di potere fra Oderisio e Berardo si rendeva necessario un accentramento dell'habitat), probabilmente all'origine vi era una sola torre senza recinto murario. Impresione che si ricava anche dalla lettura dell'atto di donazione del conte Rainaldo a Montecassino nel mille.

Un'altra differenza tra il castello del primo periodo e quello del secondo sta nel fatto che nel primo incastellamento e accentramento umano sembrano coincidere, nel secondo tali eventi si sono verificati in epoche diverse.

Se consideriamo come discriminante per i castelli della seconda metà del sec. XI la costruzione del recinto murario, ben si comprende la nostra precedente affermazione su Rocca di Botte, dove questo perimetro chiuso non è stato realizzato.

Incastellamento è un' espressione ricca di contenuti, ma in Rocca di Botte racchiude significati poveri e vaghi, che si materializzano con il sorgere di un'area difensiva.

I recinti primordiali, su cui s'insiste, in alcuni casi si sono conservati e nei nostri giorni rinchiudono quei rioni, che a Carsoli e Pereto, ad esempio, sono detti "castello".

Si è detto che il *castellum* ha trovato nella seconda metà dell'XI secolo degli insediamenti⁷⁵ già sufficientemente accentrati e questo lo dicono chiaramente i documenti per Camerata e Pereto.

Per gli altri luoghi lo si può ipotizzare. Il privilegio di Papa Gregorio V (997) dice che nel Carseolano vi erano *villis, fundis et casalibus*. Il *fundus* è un minuscolo aggregato che gravita su di un podere. Nel 958 si parla del *fundus* di Oricola, che nel 973 viene indicato al confine dei beni della badia sublacense. *Casale* è più vago; può indicare una casa isolata o un gruppo. Più specifico è il termine *villa*; esso indica sempre un insediamento almeno parzialmente accentrato (caso di Camerata). Inoltre nel 997 Pereto è un punto di confine.

⁷⁴ L'assorbimento si è manifestato con il trasferimento degli uomini all'interno e all'intorno del castello. Tutto si è verificato in almeno due fasi: la prima, immediata, legata ad esigenze di protezione fisica; la seconda, più diluita nel tempo, legata a fattori economici e sociali.

⁷⁵ Gli insediamenti di cui si parla sono i luoghi geografici che hanno preceduto la definitiva collocazione topografica dei paesi di Camerata Vecchia, Oricola e Pereto. Orientativamente erano a valle dell'attuali posizioni. con l'eccezione di Camerata che dopo l'incendio (vedi nota 3) riandò ad occupare una posizione simile a quella che precedette la formazione del castello. Nei documenti del sec. XII, ed anche successivi, Camerata non è detta più castello ma rocca (ad esempio: R. MORGHEN, *Chron. Subl., op. cit.*, pag. 30) forse questo sta a significare che dopo l'incastellamento c'è stata una fase d'abbandono del sito. Anche Rocca di Botte era più in basso.

Con l'esame dei documenti ci convinciamo che Oricola e Pereto, per essere citati come capisaldi di confine, dovevano essere costituiti da un aggregato, che occupava un'estensione geografica abbastanza ristretta. Quanto detto depone per una concentrazione progressiva degli insediamenti; dal *fundus* alla *villa*, da questa al *castellum*.

Un esempio di *villae*, che non sono mai state incastellate, è rappresentato da Villa Romana e Monte Sabinese (in passato Villa di Monte Sabinese), frazioni di Carsoli, formatesi nel tempo della riconquista agraria.

Più interessante è il caso di Tufo, che è formato da tre agglomerati separati l'uno dall'altro:

Tufo Alto, Tufo Basso e Villa. A quest'ultima, nata verosimilmente all'epoca del recupero degli spazi agricoli, si è giustapposto il villaggio di fondazione signorile ⁷⁶, Tufo Alto, dando così vita a quel fenomeno molto frequente in Sabina, specialmente nel secolo XI, che è rappresentato dai cosiddetti villaggi doppi. Non solo, Tufo Basso è da considerare l'espressione d'un ulteriore fase dell'incastellamento, quella in cui si delinea un parziale abbandono della sede incastellata con redistribuzione della popolazione sul territorio, che per la frazione di Carsoli s'è tradotta nella discesa in basso dell'aggregato umano, perciò in uno sdoppiamento del centro di sommità, che non è stato del tutto abbandonato. Di tale riarrangiamento ha giovato naturalmente anche Villa.

I motivi degli sdoppiamenti è difficile individuarli; possono essere topografici, pedologici, microclimatici, tellurici ed altri ancora.

Alcuni autori locali giustificano la nascita dei castelli del Carseolano, rifacendosi alle invasioni di Saraceni e Ungari nel periodo, che va dalla seconda metà del sec. IX alla prima metà del X.

Invasioni di questi predoni nella zona esaminata sicuramente non ci sono mai state; tutt'al più può esserci stata qualche scorreria. Fenomeni questi molto marginali che non hanno influito nei comportamenti di fondo delle genti e, per di più, sono eventi molto lontani dalla data di nascita dei castelli.

Michele Sciò

⁷⁶ *Reg. Farf., op. cit.*, vol. V, doc. 1017, anno 1074. Dalla pergamena si apprende che in Tufo v'era un castello, che in tempi odierni si colloca in Tufo Alto, e ad esso faceva capo un territorio confinante con *petra siccam*. Quest'ultima località sembra avere nel documento il significato d'un anonimo luogo geografico.